

Un giorno del 1987 il vescovo Filippo Franceschi mi apostrofò all'improvviso, come soleva fare spesso, con questa domanda: *"Da quanto tempo non vai nella Casa del Clero? Hai visto in quale 'spelonca' i nostri sacerdoti sono costretti a vivere per anni?"*.

Dovetti confessare di non esservi mai stato in vita mia. Poi soggiunse: *"Mi hai detto che state vendendo ai fittavoli i terreni. E fate bene. Quindi state incassando denaro fresco. Promettimi che ti occuperai di quella catapecchia. Ha dei pregi: è grande, ha un bel giardino, è in centro città e vicino all'episcopio"*.

Così raccontava mons. Guerrino Piran nel bel volume dell'Istituto diocesano del Sostentamento del Clero sul recupero di Casa del Clero. Le sue parole sono provocanti anche oggi, a 20 anni di distanza dall'ingresso dei presbiteri nella nuova casa restaurata, avvenuto l'1 giugno 2006.

*"Da quanto tempo non vai nella Casa del Clero?"*. Non solo mons. Piran, ma anche tanti presbiteri e laici potrebbero dire con lui: *"Devo confessare di non esservi mai stato in vita mia"*.

Casa del Clero è casa non solo dei presbiteri che vi risiedono, ma di tutta la famiglia diocesana, che esprime in questa premura di "trovare casa" per i suoi presbiteri, quel nodo vitale di relazioni che unisce vescovo, presbiterio e comunità cristiane.

*"Promettimi che ti occuperai di quella catapecchia"*.

Se ne sono occupati, seguendo la ristrutturazione, i vescovi Filippo Franceschi e Antonio Mattiazzo, che così scrive: *"Dopo il rilevante intervento strutturale, offre 35 unità abitative con ampi spazi comuni ai sacerdoti, sia attivi che quiescenti, possibilità di alloggio, di mensa e di punto di riferimento per sviluppare la comunione e quei servizi che consentano loro di dedicarsi con maggiore libertà e serenità al ministero, alla preghiera, al meritato riposo."*

*Questa Casa del Clero e per il Clero, che ha richiesto non lievi sacrifici e molta dedizione da parte dei Responsabili dell'IDSC e della Diocesi, vorrei che fosse considerata e accolta pertanto da tutti, e in special modo dai presbiteri, come un dono provvidenziale, un segno e una testimonianza di comunione fraterna"*.

Il vescovo Claudio ha continuato ad occuparsene con la sua attenzione, la presenza in alcuni momenti dell'anno, la discreta carità, la premura di non far mancare un Consiglio di amministrazione alla Fondazione che la gestisce.

Se ne occupano con amore anche le Suore Elisabettine, con la presenza di alcune di loro, sempre "con le lampade accese" per vegliare maternamente sui nostri presbiteri.

*"Ha dei pregi: è grande, ha un bel giardino, è in centro città e vicino all'episcopio"*.

È vero che è grande, ma forse non abbastanza in questi anni che vedono il pensionamento di diversi presbiteri e la richiesta di ospitalità per altri che sono nella nostra città per motivi di studio.

Il giardino e il chiostro sono luoghi solari, che aiutano la distensione e la fraternità. La vicinanza all'episcopio permette di coltivare quel paterno rapporto con il vescovo e facilitano la partecipazione agli eventi della vita diocesana.

Con l'intero CdA ci auguriamo che questa Casa sia guardata con amore da tutta la diocesi, come segno concreto di cura per i nostri presbiteri, che tanto si spendono perché ogni comunità cristiana sia "restaurata" dall'annuncio del Vangelo e dalla fraternità risorta della vita cristiana.

don Silvano Berto, *Presidente*